

**ALLEVAMENTO.** Oggi a Montichiari (Brescia) una giornata dedicata alle prospettive del settore e alla biosicurezza

## La suinicoltura si confronta col mercato

I consumi cinesi e la minore offerta Ue hanno dato slancio ai redditi, ma serve una strategia di filiera

**Valeria Zanetti**

Il comparto dell'allevamento suino si sta risolvendo dalle difficoltà dell'anno scorso. Merito della ripresa dei consumi in Cina e della diminuzione dell'offerta nell'Ue. Ma al recupero della redditività non corrispondono strategie per il futuro della filiera.

Di biosicurezza e salute animale, oltre che di allevamento e mercato si parlerà oggi a Montichiari, in occasione della Giornata della Suinicoltura, in programma all'Hotel Garda, dalle 9.30, cui parteciperanno anche i suinicoltori veronesi.

La provincia, con Treviso, è leader in Veneto. Gli allevamenti nel Veronese sono circa 150 per un totale di 21mila scrofe e circa 300mila suini da ingrasso prodotti annualmente. Il settore sta vivendo un momento di ripresa; le quotazioni sono risalite e gli animali in pronta vendita vengono battuti a 1,69 euro al chilo contro 1,19 di un anno fa. Cinquanta centesimi di differenza che permettono di restituire redditività alle aziende per rimanere sul mercato. Le esportazioni - secondo **Confagricoltura** Verona - sono aumentate 20% e i ricavi aziendali del 9%. Dati positivi, in particolare, riguardano i suini pesanti da macello, la cui redditività è aumentata del 27,3%.

«Il merito è soprattutto della Cina», spiega Marco Paset-

to, allevatore della Confederazione scaligera, «che sta importando il doppio dell'anno scorso. Dobbiamo augurarci che il trend prosegua: i bilanci delle nostre aziende sono legati a doppio filo alle richieste di questo mercato».

Secondo Claudio Valente, presidente di Coldiretti Verona, l'andamento è dovuto all'attuale diminuzione dell'offerta. «Negli anni scorsi la concorrenza subita per effetto dell'importazione di animali da altri Paesi Ue, complice la mancanza d'obbligo dell'indicazione della zona di provenienza della carne, sia per i tagli freschi, sia per i prodotti trasformati, ha messo a dura prova gli allevatori italiani», osserva. «È fondamentale, come già chiesto da Coldiretti, certificare l'origine, dal momento che in Italia trasformiamo in salumi circa il 70% dei nostri maiali», chiarisce.

Anche Crefis (Centro ricerche economiche sulle filiere suinicole) certifica la ripresa, «ma proprio perché lo scenario è privo di certezze, sarei prudente nel modificare i livelli produttivi», afferma il direttore, Gabriele Canali, che sarà alla Giornata. «Dall'Ue arriveranno nuove restrizioni sul benessere animale. Anticipare questi cambiamenti favorirebbe l'efficienza della filiera, soprattutto se ci riferiamo al circuito dei prosciutti Dop, che poggiano le loro basi su disciplinari datati, da revisionare». •



Marco Pasetto (**Confagricoltura**)

